

Graziella Savoldi

Dove nasce l'addio



Una immodesta proposta

«La poesia è l'unica assicurazione disponibile contro la volgarità del cuore umano.

«Una società che non è capace di leggere e ascoltare i poeti si condanna a gradi inferiori di articolazione – al grado del politicante, del commerciante o del ciarlatano –, in breve, a quello che è il suo grado corrente.

«Una società che abbia parecchi poeti come suoi santi secolari sarebbe più difficile da governare, giacché un uomo politico dovrebbe offrire un grado di attenzione – e magari, ma non parliamone, un livello di dizione – tale da reggere almeno il confronto con quello offerto dai poeti: un grado di attenzione e un livello di dizione che non potrebbero più essere considerati eccezionali. Ma una società così fatta sarebbe forse una democrazia più vera di quella che abbiamo conosciuto finora sotto questo nome. Perché il fine della democrazia non è la democrazia stessa [...].

«A mio modo di vedere, i libri dovrebbero essere serviti a domicilio, come l'energia elettrica o come le bottiglie di latte in Inghilterra: dovrebbero essere considerati dei beni di prima necessità e avere un costo minimo. Esclusa questa possibilità, si potrebbe vendere la poesia nelle farmacie (se non altro ne risulterebbe una riduzione delle spese psicoterapeutiche).

«In ogni fase di quella che chiamiamo la storia documentata la poesia ha avuto un pubblico che non sembra avere mai superato l'uno per cento dell'intera popolazione.

«Ma io non sono qui per parlare della sorte [della poesia]. Sono qui per parlare della sorte del suo pubblico, cioè se vogliamo, della vostra sorte.»

Iosif Brodskij, “Una immodesta proposta”, Discorso tenuto nell'ottobre del 1991 alla Library of Congress di Washington, in *Dolore e ragione*, Adelphi, Milano 1999, pp. 33-48.

Con la presente collana Polimnia Digital Editions accoglie e fa propria, per quanto possano consentirlo le sue forze, l'“immodesta proposta” di Iosif Brodskij, pubblicando gratuitamente libri di poesia in formato ebook per quell'“uno per cento” del quarantatré per cento dei lettori italiani che, secondo i dati ISTAT del 2016, leggono almeno un libro all'anno.

I poeti che avessero delle proposte, possono scrivere a:

<mailto:info@polimniadigitaleditions.com?subject=Una%20immodesta%20proposta>

Presentazione

Ogni addio compiuto ha varcato una soglia e diventa misura del tempo per ogni «*storia smisurata*», antidoto contro la presunzione di eternità di una vita, di un legame.

Dire addio oltrepassa il potere della parola, della nostalgia e del rimpianto, figli dell'amore perduto che per un tempo infinito ha continuato a sedurre e catturare dolcemente.

È nella poesia che Graziella Savoldi cerca questa misura, in una lotta con la parola che in questo tempo della sua vita ritrova spoglia, disabitata da una voce, come ogni traccia del passato che incontra nel suo andare.

Cacciati dall'Eden e condannati al mondo, rimane agli amanti solo l'eco lontana e irresistibile di ciò che è stato, come canto di sirena che li condanna a cercare ancora tra quelle macerie, in una terra d'esilio oscura e dolente.

Ma forse è proprio in esilio, all'ombra di una certa luce che aveva abbagliato, che ci è concesso di lasciar andare l'orgoglio, la pretesa nei confronti di un altro, l'illusione di essere quella tessera indivisibile e necessaria al suo esistere, quell'irrinunciabile pezzo mancante.

In copertina: dipinto di Takeuchi Seihō (1937)

Graziella Savoldi

Dove nasce l'addio

Seconda edizione digitale 2018

© 2016 Polimnia Digital Editions s.r.l., via Campo Marzio, 34, Sacile (PN)

www.polimniadigitaleditions.com

<mailto:info@polimniadigitaleditions.com>

[Catalogo di Polimnia Digital Editions](#)

ISBN 978-88-99193-45-4

ISBN-A 10.978.8899193/454

Indice

Echi di parole d'amore	9
Scaturito da fenditura.....	10
Come stalattite.....	11
Ogni piede alzato	12
Quell'andare	13
Il tocco delle tue mani.....	14
Vorrei averti fatto	15
Accadde.....	16
Quando ti incontrai.....	17
Figure d'ombra.....	18
Giorni nel tempo ostile	19
Io sono ancora qui	20
Nelle parole in cui ti incontro.....	21
Tutto è ritornato nel silenzio	22
Ancora per te io mi preparo	23
Cammino	24
Vorrei sentirti parlare ancora	25
Ogni passo	26
In quest'aria deserta.....	27
Incontro	28
Eravamo presso il fiume.....	29
Ritorno	30
Quando il giorno disseppellì l'arcano	31
Nella luna e nell'onda.....	32
Seguivo il tuo sguardo	33
Camminavamo.....	34
Quel tempo	35
Parole	36
Un grande silenzio	37
Il disfatto ruscello	38
Ancora ti cerco	39
È perduta la memoria.....	40
Una risata	41

Ci aspettava all'angolo.....	42
Nel bosco degli innocenti.....	43
Non so dove sei.....	44
L'amore fuggitivo.....	45
Il tuo abbandono.....	46
Vorrei dirti addio.....	47
<i>Pas d'adieu</i> , di Sandra Puiatti.....	48
Nota biografica.....	51

Dove nasce l'addio

Echi di parole d'amore

Echi di parole d'amore
illudono il mio orecchio
dirottano il mio pensiero.
D'urgenza si spezza la tregua
e subito ti cerco.

Come la gazza nella pianura
in un frammento di canto
cerca il suo compagno.

Scaturito da fenditura

Scaturito
da fenditura di roccia
eruttato dall'abisso
il nostro parlare divenne
spina dorsale di faglia.

Dicemmo, non dicemmo.

Mutò la nostra anima
tra parole e silenzi.

Come stalattite

Come stalattite
corpo misterioso dell'acqua,
nella tua voce una chiave nascosta
apre le mie porte.

Non è la stessa la parola
se pronunciata
da un altro.

Ogni piede alzato

Ogni piede alzato
fu un passo.
E inventò la strada.

Andammo. Quasi incerti.
Andammo.
Spalla a spalla.
Schivando pozzanghere
col cielo capovolto.

Quell'andare

Quell'andare
era accompagnato dall'inutile segreto
di strade senza meta.
Tu con mani leggere
adunavi i capelli
e spianavi la fronte.
In punta di piedi la vita
ci piegò tra preghiera e peccato.

Mentre giocavamo si spezzò
il filo dell'aquilone.

Il tocco delle tue mani

Il tocco delle tue mani
portava il richiamo
della lingua non parlata.

Lingua della madre
che cova sotto la cenere.
Depositata da tempo immemore.

Vorrei averti fatto

Vorrei averti fatto una ferita.

Un'unghiata

che lasciasse il segno.

Ma poi si impasterebbe con la tua carne

e di me

non avrebbe più neanche l'odore.

Accadde

Accadde.

In un giorno segnato

nel tempo.

A nostra insaputa.

Al tocco delle dita

le mani d'uomo

più non sanno toccare i sogni.

Ma le tue erano di bambino.

Afferravano le bolle di sapone

per trattenere l'amore.

E allora me ne andai

nel pianto di un gatto.

E non mi cercherai.

Quando ti incontrai

Quando ti incontrai
mi trovai in bocca un alfabeto
inaspettato.

Stupita
mi prestai al gioco
delle parole.

E poi mi trovo dove le parole
mi hanno portato.

Intanto in fondo al pozzo si inabissano
i secchi domestici.

Per sempre.

Figure d'ombra

Figure d'ombra

ora.

Per qualche tempo

abbiamo abitato

il mondo della parola.

Luogo di soglia.

Dove le parole sono rimaste.

Giorni nel tempo ostile

Giorni

nel tempo ostile dove

la voce si è fatta estrema.

Le unghie spezzate nel tentare

di aprire parole

sottoposte al sigillo del silenzio.

Io sono ancora qui

Io sono ancora qui
a districare i suoni di un alfabeto
appena nato.

Le parole prendono il gioco.
E cerco e non trovo
una parola
che valga per tutti e due.

Nelle parole in cui ti incontro

Nelle parole in cui ti incontro
non ci sei più.
Ora le parole
sono involucri vuoti
dove la voce cade
inutilmente.

Tutto è ritornato nel silenzio

Tutto è ritornato nel silenzio.
Nessun segno ormai
traccia disegni tra noi.

Ma da ciò che accadde
io non mi allontano.
Come il vecchio che al fiume
ogni giorno ritorna
mi aggiro e scruto
tracce dissipate.

Ancora per te io mi preparo

Ancora per te io mi preparo.

Allo specchio tento

i tuoi occhi

e chiedo e interrogo

il cielo che ci ha visto.

Vado nelle strade e cerco

di prendere la forma

che tu avevi guardato.

Cammino

Cammino

su una strada che vorrei
aver fatto insieme a te.

Penso a tutto quello
che avrei voluto dirti.

E non so, non so perché
le parole

sono rimaste nella mia bocca.

Vorrei sentirti parlare ancora

Vorrei sentirti parlare ancora.
Ti ascoltavo nominare le cose,
dal lontano affioravano
e a me pareva di incontrarle
per la prima volta.

Disseppellite luminose
vorrei prenderle nelle mani
per mostrarle.

Ogni passo

Ogni passo
solleva la tua polvere,
anche il chiaro si intorbida.
E il vento ha un altro timbro
ora che non porta più per me
la tua risata.
Rimane il mio desiderio
lama affilata che taglia
il giorno e la notte.

Il chiuso mi accompagna in questo andare
come di fiume che non può
incontrare il mare.

In quest'aria deserta

In quest'aria deserta
che non mi porta più echi.
In questo silenzio offuscato
torno a cercare.
Ciò che eravamo.

Io. Tu. Noi... nessuno.

Siamo rimasti miraggi. Vacillanti
nell'aria calda dell'estate.

Incontro

Incontro il nostro camminare
nelle strade. Rimasto
come impronta nel tempo.

E la stretta di mano.

Come tra i mediatori di bestiame. Nella piazza
due mani unite fanno un patto
che rimane.

Eravamo presso il fiume

Eravamo presso il fiume
dove fiato e nebbia presto
si confondono.

La tua voce prendeva corpo
ed era un punto fermo.

Poi, non si sa come,
il gruzzolo delle parole
si sciolse.

E come l'acqua del fiume le parole
andarono.

E non tornarono più.

Ritorno

Ritorno sull'acqua passata
e cerco
nell'acqua più fonda un luogo
dove nacque l'addio.

Questa storia smisurata
mi tiene piegata
su un fiume che non c'è più
a cercare ancora.

Quando il giorno dissePELLÌ l'arcano

Quando ti incontrai
il giorno dissePELLÌ l'arcano
e pose nelle bocche
parole succose.

Coscienza e conosciuto se ne andarono
trascinandosi l'un l'altro
e presero posto stupefatti giorni.

Ma non sapevamo... non facemmo voto...

Ora le bocche disseccate
abbandonate dalle parole.

Lasciammo orme che
non ci calzano più.

Nella luna e nell'onda

Nella luna nell'onda
ridevamo tra parole e acque lucenti.
Poi la notte rovesciò
le sue stelle.

E l'onda ci sfiorava fino alla sponda
tra stella e sabbia.

Seguivo il tuo sguardo

Seguivo il tuo sguardo
che andava oltre.
Ma come corsa in sogno
non mi incamminai.

Inciampo sempre nei passi
non fatti.

Camminavamo

Camminavamo. Il passo timoroso
ma non arretrava.

Tra le parole e l'eco trovò
il sentiero.

In punta di piedi
ci avvicinavamo da una fessura.

Da quanto tempo esisti?

Poi, non so dove comincio
l'inconsapevole corsa che ci portò
su un'altra strada.

Quel tempo

Quel tempo
che ci portava nei giorni
pareva una strada nell'infinito.
E giorni e notti e soli e lune
e parole. In tumulto.

Ma il silenzio era in agguato.
E ci segnò per sempre.

Parole

Parole
che aprivano i giorni e le notti.
Ora smarrite.

..."Tutto quello che ho detto...
adesso non è più vero..."
Vai dicendo. Quasi sgomento.

Un grande silenzio

Un grande silenzio
calò fino in fondo.

Qualche parola c'era ma
era perduta.

Quel silenzio aveva cancellato
le strade.

Il disfatto ruscello

Il disfatto ruscello ancora
mormora.
Le mura attonite e i ciottoli
aspettano.
I passi e l'ombra.
ma noi non passiamo.
Tu
fuggitivo e io ti cerco
all'angolo
nel vicolo senza risata.
Scruto nella luce fioca del fondo
se per caso siamo là.
Cerco noi due.
Dall'alto domina il Duomo.
Ai suoi piedi, un giorno
i frutti dell'albero sul pendio
mi macchiarono le vesti.
E tu, voce che veniva da lontano
a intrecciare parole
per un ornamento.

Ancora ti cerco

Ancora ti cerco.

Forse mi attardavo allo specchio
e non ti ho più trovato.

Ma io non posso andare via.
Rimango sempre qua
a chiamarti.

È perduta la memoria

È perduta la memoria
di quello che c'era prima di te.
Le mani ora sanno
un altro tocco.

Il prima è una pelle di muta.

Una risata

Una risata
esce dalla tua gola e muove
stupefatte acque sul fondo
di un tacito mare.
Che irrompe e conquista
la terra.

Ci aspettava all'angolo

Ci aspettava all'angolo
il prato di erba secca.
E il lampione ci donò
la sua luce.
Passava lo scivolare dell'acqua nel mondo
che si dava a noi.
Camminavamo su strade non più mute.
Da ogni angolo veniva
la voce.

Nel bosco degli innocenti

Nel bosco degli innocenti
si perde
l'amore tradito.
Cancellato ogni segno
ogni sguardo
ogni traccia di parola.
Nessun segreto è più custodito
dall'antico albero.
Non un soffio.

Lo specchio si è fatto opaco.

Non so dove sei

Sogno precipitato
non so più dove sei.
Nel luogo vertiginoso
la freccia stregata segna
strade che ti portano via.

Per nessun passo
riesco mai a raggiungerti.

L'amore fuggitivo

L'amore fuggitivo mi precede
sulle strade del mondo
e getta l'incantesimo remoto.
Segna le fonti
che non mi dissetano più.
E dove poso il piede
la mia voce si fa sconosciuta.

Il tuo abbandono

Il tuo abbandono è un'ombra lunga
che copre ogni suono
e confina ogni eco.

Il serpente e l'albero della vita
svaniscono nell'ombra.

Vorrei dirti addio

Vorrei dirti addio.

Hai affondato la verga e aperto
la vena sotterranea
che a raddomanti antichi
sfuggì.

La sete portò alle dure lacrime.
L'incanto
disciolse in rivolo e torrente.

Ora giacciono il ferro e il fuoco
e le parole abbandonate.

E io vorrei dirti addio.

Pas d'adieu

*ti insegnerò, mia anima,
questo passo d'addio...*

Cristina Campo

Ogni addio compiuto ha varcato una soglia e diventa misura del tempo per ogni «*storia smisurata*», antidoto contro la presunzione di eternità di una vita, di un legame.

Dire addio oltrepassa il potere della parola, della nostalgia e del rimpianto, figli dell'amore perduto che per un tempo infinito ha continuato a sedurre e catturare dolcemente.

È nella poesia che Graziella Savoldi cerca questa misura, in una lotta con la parola che in questo tempo della sua vita ritrova spoglia, disabitata da una voce, come ogni traccia del passato che incontra nel suo andare. Poesie erranti che cercano casa in un paesaggio inciso da una storia primordiale scavata dal tempo, forme di minerali nella roccia, stalattiti rinchiusi nelle grotte, elementi che da tempo immemore custodiscono l'estraneità che insiste nelle cose. Un'estraneità che appare a torto addomesticata dall'illusoria familiarità di un bosco, dal corso inarrestabile di un fiume, da un cielo stellato. Ma passo dopo passo, questo paesaggio diviene inquietante, silenzio senza presenza, ostile perché resiste al ricordo, preferendo narrare del cammino di quei due viandanti che cercavano insieme «*una strada nell'infinito*» e hanno trovato invece «*l'inconsapevole corsa*» che porta su strade diverse.

Se il silenzio appartiene ad ogni congedo, poiché fa i conti con una parola perduta, sempre evocata, orfana della voce, del tocco dell'altro; il ricordo è balsamo per la memoria, perché fa accadere l'accaduto ancora una volta, riordinando quelle tracce e impronte, quei suoni e sguardi che

l'assenza rapisce, e consuma avidamente. Allora, nel paesaggio che arresta il suo divenire appaiono, come cristalli nella roccia, i reperti di un sogno spezzato; si ripresentano cammini nella conta dei passi, come in un'antica mappa non più guida al mutar delle cose: *«ritorno sull'acqua passata e cerco nell'acqua più fonda un luogo dove nacque l'addio»*. Ma l'acqua del fiume porta via irrispettosa ogni residua possibilità.

È un aggirarsi tra *«tracce dissipate»* in cerca del luogo dove quell'addio è incominciato, per poterlo finalmente nominare, fermare, custodirlo, trasformandolo in un altrove dove le parole non dette *«rimaste nella... bocca»* possano avere un'altra possibilità, ritrovare una fenditura di voce per vivere ancora tutte le occasioni mancate. Uno sguardo distratto, un cammino incerto hanno trattenuto invano quel bene perduto *«inciampo sempre nei passi non fatti»*. Si cerca l'antica forma creata dagli occhi di un altro, rubata a uno sguardo catturato allo specchio, come un vestito da indossare ancora, ingannando il tempo.

Ma è concesso alla parola, unicamente alla parola, speranza di durata, affidandole le tracce preziose di un incontro, come sigillo o voto mai pronunciato?

«Come l'acqua del fiume le parole andarono. E non tornarono più», disabitate dalla voce dell'altro.

Eppure quell'incontro aveva inaugurato un tempo inaspettato, nomi nuovi che spezzavano la storia, un cammino inedito che risveglia una *«lingua non parlata»* rimasta in attesa; si schiude per la prima volta qualcosa di ignoto di cui solo un altro possiede la chiave. *«Il tocco delle tue mani portava il richiamo della lingua non parlata»*. Un nuovo creato prende forma quando la parola si addensa della potenza dell'altro che reinventa le cose, del suo sguardo, del suo riso: *«Una risata... che irrompe e conquista la terra»*, una terra inviolata, luogo di privilegio degli amanti *«dove ogni piede alzato fu un passo. E inventò la strada»*, ma *«in punta di piedi la vita ci piegò tra preghiera e peccato»*.

In agguato, senza farsi sentire, all'insaputa degli amanti, la vita spezza il filo dell'aquilone. Non bastano più mani di bambino a trattenere l'amore,

perché *«il serpente e l'albero della vita svaniscono nell'ombra»*. Cacciati dall'Eden e condannati al mondo, rimane agli amanti solo l'eco lontana e irresistibile di ciò che è stato, come canto di sirena che li condanna a cercare ancora tra quelle macerie, in una terra d'esilio oscura e dolente.

Ma forse è proprio in esilio, all'ombra di una certa luce che aveva abbagliato, che ci è concesso di lasciar andare l'orgoglio, la pretesa nei confronti di un altro, l'illusione di essere quella tessera indivisibile e necessaria al suo esistere, quell'irrinunciabile pezzo mancante. Si ripete, allora, inesorabilmente, il precipitare improvviso e senza fiato che appartiene già ad ogni infanzia, ad ogni bambino che impari a giocare con l'assenza. Gioco inconsapevole che inaugura un altro cammino, quando tace ogni domanda insistente e si distrugge il patto misurandosi con l'impossibile di ogni esistenza umana.

Nella poesia di Graziella Savoldi prende corpo una simile impresa: perduto ogni luogo e ogni tempo anche il paesaggio si rinchiude come il desiderio *«lama affilata che taglia il giorno e la notte»*.

Ora che il patto è sciolto, le tessere divise e l'altro introvabile, non bastano due mani che si annodano a scongiurare l'impossibile, filigrana invisibile della vita dell'uomo. Essa rivela nel silenzio che *«Io. Tu. Noi... Nessuno. Siamo rimasti miraggi. Vacillanti nell'aria calda dell'estate»*. Il silenzio ne aveva annunciato la sorte, separando, come squarcio crudele, i due viandanti per riportarli nella storia.

Si spegne così la luce accecante delle infinite strade che si erano aperte e rimane solo l'ombra di un'assenza.

Tra le mille possibilità di una vita, *una* sola può essere presa, coltivata, desiderata, una piccola vocazione che tagli via ogni paradiso perduto. Proprio qui costruiamo ogni volta il luogo dell'addio, come per un appuntamento irrevocabile, quando un passo si muove e *va oltre*.

Sandra Puiatti

Nota biografica

Graziella Savoldi vive a Desenzano del Garda. Abita nella campagna volgendo le spalle al lago. La terra, il mondo contadino, gli spazi aperti sono il punto da cui partire per incontrare e conoscere.

La vita e gli avvenimenti paiono modellarsi su questa ossatura.

Alcune di queste poesie sono state pubblicate sulla rivista "Città e Dintorni", sotto lo pseudonimo di Grazia Giacomelli e con un testo critico della poetessa Franca Grisoni.

Dove nasce l'addio è la sua prima raccolta di poesie.